

L'assistente alla comunicazione nel processo d'inclusione scolastica del bambino sordo

Patrizia Gaspari*

Sommario

L'inclusione scolastica del bambino sordo richiede la costruzione di una complessa e sinergica rete di risorse professionali, fattori e condizioni facilitanti i processi di socializzazione e di apprendimento all'interno del contesto-scuola e, soprattutto, la capacità di far dialogare produttivamente tra loro competenze professionali diversificate, in modo armonico, sinergico e complementare. La figura dell'assistente alla comunicazione agevola l'iter formativo e inclusivo dell'alunno con sordità «profonda», rappresentando una nuova interessante risorsa e un costante punto di riferimento nell'ottica della personalizzazione delle dinamiche espressivo-comunicative e relazionali.

Introduzione

Se l'inclusione¹ fonda i suoi principi sul diritto di cittadinanza, sulla cultura delle pari opportunità, sulla dialettica della «speciale normalità»,² sulla massima valorizzazione del livello di partecipazione e sul senso di

appartenenza a un comune contesto sociale e culturale, viene da domandarsi se e in che modo la persona sorda possa considerarsi effettivamente inclusa, in quanto esistono ancora tante questioni dilemmatiche, aperte, sia nell'ambito scolastico, che in quello extrascolastico.

Dalla fase del diritto è necessario passare a quella del riconoscimento dei «bisogni educativi speciali» del sordo, favorendo lo sviluppo di possibili pratiche e politiche inclusive.³ Solo adottando la strada della

* Università degli Studi di Urbino.

¹ Vedi T. Booth e M. Ainscow, *L'index per l'inclusione. Promuovere l'apprendimento e la partecipazione nella scuola*, Trento, Erickson, 2008; M. Pavone, *Dall'esclusione all'inclusione. Lo sguardo della Pedagogia speciale*, Milano, Mondadori, 2010.

² Vedi D. Ianes, *La speciale normalità*, Trento, Erickson, 2006.

³ Vedi P. Gaspari, *Luci ed ombre nell'inclusione scolastica dei bambini sordi in Italia*, «Pedagogia oggi», n. 1, 2010.

concreta e funzionale *educabilità*⁴ del sordo, si può pensare alla graduale affermazione di una logica realmente inclusiva, che non si risolva nella mera utopia educativa.

L'alunno sordo, per poter partecipare in modo significativo alle comuni attività educative nel contesto scolastico ed extra-scolastico ed essere considerato «cittadino attivo» e «partecipe» nell'universo culturale e sociale, deve essere aiutato a raggiungere, con adeguate politiche sociali e strategie d'intervento, essenziali livelli di qualità necessari alla sua produttiva inclusione eco-sistemica.

Il principio dell'inclusione si fonda sulla valorizzazione di *tutte* le diversità, sull'accettazione e sulla promozione dell'alterità; sul riconoscimento del diritto per le persone con disabilità di partecipare attivamente a tutte le attività della comunità; sul potenziamento in una logica di rete dei rapporti di cooperazione.⁵

L'assistente alla comunicazione in una prospettiva inclusiva

Non esiste alcun processo d'inclusione senza un'autentica comunicazione. La figura dell'assistente alla comunicazione, recentemente istituita per agevolare l'iter rieducativo del bambino sordo, rappresenta una reale *risorsa* professionale soprattutto nell'ambito delle dinamiche comunicative e nella facilitazione dei processi d'inse-

gnamento-apprendimento dell'alunno con deficit uditivo.

Per la prima volta con la Legge 517/77 le famiglie con figli sordi in età scolare hanno acquisito l'opportunità d'inserire i bambini sordi nelle scuole ordinarie. Tuttavia l'effettiva integrazione scolastica dei sordi ha incontrato notevoli difficoltà dovute all'impreparazione dell'assetto organizzativo-didattico e al fatto che la presenza in classe di alunni disabili sensoriali gravi richiede specifici metodi, strategie e competenze professionali.

Per ridurre le problematiche esistenti e favorire un processo d'inclusione di qualità del bambino sordo, la Legge-Quadro 104 del 1992 ha previsto, all'art. 13, l'utilizzo dell'assistente alla comunicazione per affiancare l'insegnante specializzato per il sostegno e le famiglie nel delicato compito di garantire pieno diritto di cittadinanza all'audioleso, facilitando i processi comunicativi e partecipativi nei contesti formativi di appartenenza.

Come si evince nell'art. 24 della *Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità* (2006), è fondamentale il ruolo svolto dall'assistente-facilitatore dei processi comunicativi nel più globale e complesso compito di favorire i processi istruttivo-formativi dei soggetti con disabilità sensoriali gravi e nell'erogazione di mezzi, strumenti e metodi comunicativi funzionali all'ottimizzazione qualitativa della loro inclusione scolastica e sociale.

Nonostante l'iter formativo del «nostro» professionista della *cura educativa* e dell'*aiuto* sia ancora altamente disomogeneo e non sempre ben definito a livello regionale e nazionale, l'assistente alla comunicazione offre un contributo di qualità progettando prassi capaci di favorire il massimo sviluppo delle autonomie del sordo e ricoprendo un importante ruolo di *mediazione comuni-*

⁴ Vedi A. Canevaro, *Ineducabile educabile: dall'esclusione dell'ineducabilità all'inclusione dell'educabilità*, «L'integrazione scolastica e sociale», vol. 8, n. 2, aprile 2009.

⁵ B. Gamba, *Cittadinanza e partecipazione: prendere parte o essere parte?* In O. Osio e P. Braibanti (a cura di), *Il diritto ai diritti. Riflessioni e approfondimenti a partire dalla Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità*, Milano, FrancoAngeli, 2012, p. 239.

cativo-relazionale con i principali contesti sociali e culturali di appartenenza. Nelle funzioni e nelle competenze di carattere generale, l'assistente alla comunicazione rappresenta un vero e proprio *ponte comunicativo* tra l'alunno sordo, la famiglia, i docenti *specializzati* e *non*, le risorse della classe e la pluralità delle figure professionali che si prendono cura del suo progetto educativo-riabilitativo.

Di fatto, il vero problema dell'alunno sordo grave in classe consiste non tanto nelle difficoltà di natura intellettiva, quanto nell'abbattimento delle barriere comunicative che limitano gli scambi culturali, le dinamiche di apprendimento, i processi di socializzazione e l'espansione più autentica della personalità.

Il potenziamento dell'area comunicativa permette agli alunni sordi di apprendere in situazioni di pari opportunità e di seguire i programmi scolastici, di partecipare alla vita della classe con tempi, ritmi e *metodi comunicativi personalizzati*, calibrati con l'ausilio dell'assistente alla comunicazione che ha ben chiaro l'obiettivo di raccordare i processi apprenditivi del sordo con quelli comuni ai coetanei. Inoltre, l'arricchimento della sfera comunicativa rappresenta una preziosa risorsa per la facilitazione dei processi di socializzazione dell'alunno audileso perché agevola l'immediata comprensione degli scambi comunicativi tra il sordo, i docenti e i coetanei, facilitando l'instaurazione di significative relazioni.

La fatica manifestata dagli alunni sordi nella difficile azione di decodificazione dei messaggi verbali provenienti dai normoudenti e lo scarso livello di partecipazione dell'alunno sordo grave all'interno dei comuni percorsi di insegnamento-apprendimento costituiscono problemi che penalizzano il livello di integrazione del sordo: la *mediazione* effettuata dall'assistente alla comunicazione permette

al bambino sordo di conoscere in tempo reale tutto ciò che si dice intorno a lui.⁶

L'inclusione presuppone la promozione di una cultura comunicativa efficace, funzionale e diffusa, che preveda l'abbattimento di ogni barriera comunicativa, offra pari opportunità e consenta alla persona sorda, pur nella differenziazione delle situazioni di vita personali, di esprimersi con pienezza secondo le proprie potenzialità, attitudini e aspirazioni. Avere cura della comunicazione e dell'inclusione degli alunni audileso dovrebbe rientrare, come obiettivo prioritario, nella normale professionalità del personale docente, la cui formazione deve contenere una solida base di competenze speciali, che permettano a tutti i docenti di comprendere le specifiche esigenze degli alunni con deficit, minorazioni sensoriali incluse.

L'introduzione in ambito scolastico dell'assistente alla comunicazione genera, ancora oggi, fenomeni conflittuali nelle logiche di riconoscimento delle specifiche competenze professionali (dai nocivi modelli di specialismo, alla genericità formativa, alla delega delle competenze). Non di rado i docenti specializzati incontrano ostacoli nell'instaurare rapporti di collaborazione con i docenti curricolari; a maggior ragione è facile immaginare quale tipo di «problema possa creare la presenza di una terza figura, le cui funzioni e competenze sono ancora poco conosciute all'interno delle istituzioni scolastiche».⁷

L'aiuto offerto dall'assistente alla comunicazione nel processo d'inclusione scolastica del bambino sordo⁸ si rivela d'estrema

⁶ P. Gaspari, *Il bambino sordo. Pedagogia speciale e didattica dell'integrazione*, Roma, Anicia, 2005, p. 227.

⁷ M.L. Favia, *Una scuola oltre le parole. Comunicare senza barriere: famiglia e istituzioni di fronte alla sordità*, Milano, FrancoAngeli, 2003, p. 55.

⁸ Vedi S. Maragna e B. Marziale, *I diritti dei sordi. Uno strumento di orientamento per la famiglia e gli*

utilità, sia nella prospettiva di progetti educativo-didattici incentrati sul *bilinguismo*, sia nei casi in cui gli alunni sordi frequentanti le classi comuni non sappiano come poter migliorare il personale livello di partecipazione alle dinamiche di socializzazione e di apprendimento. Per raggiungere l'auspicabile traguardo di un buon livello di inclusione scolastica e sociale del bambino sordo⁹ è necessario comprendere il produttivo valore assunto dall'approccio *comunicativo globale (total communication¹⁰)* che, per la sua elasticità-flessibilità, ben si adatta alle specifiche esigenze del sordo, tenendo conto di un vasto ventaglio di strategie e metodi rieducativi tra loro integrati, capaci di garantire la «riduzione dell'handicap uditivo» nell'interazione costante tra mondo e lingua dei sordi e comunità orale.

Gli interventi «assumono validità solo se inquadrati nell'ambito di un progetto globale, individualizzato [...]. Si tratta di un accompagnamento educativo in ambito familiare, scolastico ed extrascolastico, finalizzato alle specifiche esigenze di sviluppo personale e sociale»¹¹ della persona sorda. Se l'educazione è, *in primis*, comunicazione, l'*accessibilità* alle informazioni, alle conoscenze, alla pluralità delle esperienze emotive e cognitive rappresenta la prima fonte di emancipazione sociale e culturale e il primo passo per un'effettiva

operatori: educazione, integrazione e servizi, Milano, FrancoAngeli, 2008.

⁹ Vedi M. Nalli, *Integrazione sociodidattica per sordi e ciechi*, Milano, FrancoAngeli, 2010.

¹⁰ Vedi D.F. Moores, *Educating the deaf*, Boston, Houghton Mifflin Co, 1996; G. Solit, M. Taylor e A. Bednarczyk, *Access for all*, Washington, Gallaudet University, 1992.

¹¹ A. Lascioli, *Quale profilo educativo per il «facilitatore della comunicazione»?», Relazione tenuta all'VIII Convegno internazionale Erickson sulla «Qualità dell'integrazione scolastica e sociale», Rimini, Novembre 2011. Vedi A. Lascioli e M. Nalli, *Tutti uguali, tutti diversi. Convegno sulle disabilità sensoriali*, Verona, Quiedit, 2009.*

inclusione,¹² intesa come diritto di cittadinanza attiva nel mondo: il sordo è cittadino attivo se è libero di comunicare senza ostacoli o pregiudizi, utilizzando la *lingua dei segni* o quella *verbale*.

Per educare il bambino sordo è necessario, pertanto, allestire un progetto formativo-esistenziale *personalizzato* in condivisione con la famiglia e la pluralità dei professionisti che si prendono cura di lui, per garantirgli un futuro e una vita sempre più indipendenti. L'indipendenza per chi ha un grave deficit uditivo si lega fortemente all'accessibilità, all'uguaglianza di opportunità, al riconoscimento del bisogno di esprimersi con sistemi, linguaggi, metodi funzionali alle specifiche esigenze del sordo, onde evitare processi di isolamento socio-culturale.

Le competenze dell'assistente alla comunicazione

L'assistente alla comunicazione, affiancando gli interventi educativi degli insegnanti curricolari e specializzati, facilita i processi di comunicazione, promuovendo il costruttivo incontro tra le strutture *morfo-sintattiche della lingua dei segni* e il *lessico della lingua italiana*. Le competenze professionali dell'assistente alla comunicazione rappresentano un prezioso contributo per la facilitazione dei processi di socializzazione del soggetto audioleso, in quanto agevolano l'immediata comprensione degli scambi comunicativi fra il sordo e i coetanei, incentivando l'instaurarsi di significative relazioni.

A seconda delle specifiche esigenze dell'audioleso, la famiglia decide in quali

¹² Vedi P. Gaspari, *Sotto il segno dell'inclusione*, Roma, Anicia, 2011; P. Gaspari e P. Sandri, *Inclusione e diversità*, Milano, FrancoAngeli, 2010; M. Pavone, *Dall'esclusione all'inclusione. Lo sguardo della Pedagogia speciale*, Milano, Mondadori, 2010.

forme e modalità direzionare il progetto d'autorecupero del figlio con deficit uditivo, avvalendosi delle competenze dell'assistente alla comunicazione, capace di potenziare la competenza linguistico-comunicativa del sordo, intesa nella duplice dimensione di *comprensione* e di *produzione* dei messaggi verbali.

È importante che le competenze dell'assistente alla comunicazione siano di natura polivalente, assumano caratteristiche di non parzialità, aprendosi alla pluralità di un ventaglio di prospettive metodologico-didattiche e rieducative: ciò significa che al centro della questione educativa c'è il bambino sordo con i suoi personali bisogni e che, di volta in volta, l'assistente alla comunicazione deve saper padroneggiare metodo orale, gestuale, LIS, approccio verbo-tonale, logogenia e specifiche tecniche comunicative con flessibilità, rispettando la corallità degli interventi.

La sordità è un deficit sensoriale che comporta una serie di difficoltà nell'ambito della comunicazione in genere e dell'acquisizione delle competenze linguistico-espressivo-comunicative: le disabilità possono trasformarsi in «handicap» se nei micro e macrocontesti sociali e culturali di appartenenza il sordo non trova le condizioni adeguate, ovvero risposte specifiche ai suoi bisogni speciali.

Diviene di fondamentale importanza, quindi, la presenza dell'assistente alla comunicazione per garantire al sordo il legittimo diritto di comunicare in modo spontaneo fin dai primi anni del percorso scolastico, utilizzando i codici linguistici mediante i quali si sente più a suo agio, impiegando strategie e strumenti comunicativi funzionali alle diversificate situazioni didattiche, al fine di garantirgli pari opportunità formative.

L'assistente alla comunicazione è una figura professionale affiancata allo studente sordo, che agisce in modo competente nella

compensazione delle difficoltà comunicative conseguenti alla condizione di sordità, assicurando il rispetto del diritto all'istruzione e all'integrazione sociale della persona sorda e favorendo un adeguato rapporto comunicativo tra lo studente e i contesti di vita significativi con i quali egli interagisce quotidianamente: famiglia, scuola e centri riabilitativi.¹³

L'assistente alla comunicazione non è solo un abile traduttore della LIS, in quanto le sue specifiche competenze devono concretizzarsi in funzionali interventi di *aiuto* e di *sostegno* ai *processi di comunicazione*, interpretati a 360 gradi. In sintesi, è necessario che l'assistente alla comunicazione, per svolgere in modo corretto il proprio compito di facilitatore e mediatore nel processo inclusivo del sordo, possieda uno specifico bagaglio di conoscenze, abilità e competenze professionali. Nel dettaglio deve possedere:

1. competenze specifiche sulla natura e l'entità del deficit uditivo;
2. competenze di ordine linguistico e comunicativo;
3. competenze di carattere pedagogico e didattico e dei principali metodi rieducativi;
4. piena consapevolezza del proprio ruolo e senso di responsabilità in rapporto alle finalità del proprio lavoro;
5. capacità collaborative relazionali finalizzate al lavoro di gruppo e di rete.

L'operato dell'assistente alla comunicazione non si limita agli aspetti della trasmissione o della traduzione dei contenuti didattico-curricolari, ma mira soprattutto alla valorizzazione di paritarie relazioni e interazioni fra i principali protagonisti della vita scolastica, con l'obiettivo di stimolare nel bambino sordo i personali processi d'au-

¹³ E. Dolza, *Ruolo dell'assistente alla comunicazione e contratto educativo*, «Effeta», nn. 7-8, 2004, p. 24.

tonomia cognitivo-affettiva. In tale ottica, oltre alle necessarie *competenze formative di base*, l'assistente alla comunicazione dovrà attrezzarsi di *competenze speciali* riferite, nello specifico caso della persona sorda, alla conoscenza e al padroneggiamento della LIS, del metodo orale, bimodale, della logogenia, della labiolettura, ecc., per utilizzare una pluralità di metodi e strumenti all'interno della *progettazione personalizzata* elaborata collegialmente per favorire i processi inclusivi del sordo, allo scopo di fargli raggiungere comuni apprendimenti e competenze di natura curricolare ed extracurricolare. L'assistente alla comunicazione:

- si prefigge il compito di individuare le strategie (buone prassi di accompagnamento alle lezioni con supporti visivi, LIS, schemi, lavagna interattiva, power point, scalette esemplificative, richiami, ecc.) che rendano più efficaci le diverse forme di comunicazione esistenti in classe, in modo che l'alunno con deficit uditivo possa gradualmente esprimersi e instaurare relazioni positive con il mondo esterno;
- non può prescindere dalla conoscenza delle caratteristiche culturali del contesto socio-familiare del bambino audioleso e delle prioritarie modalità comunicative;
- coniuga le risorse scolastiche ed extrascolastiche per favorire il raggiungimento degli obiettivi previsti dal PEI, realizzando proficui rapporti di collaborazione all'interno del consiglio di classe;
- interviene per assicurare funzionali interventi educativi diretti all'alunno sordo, ponendosi come figura di continuità formativa tra scuola, famiglia e centri riabilitativi che lavorano per tutelare il diritto all'istruzione e all'integrazione del sordo in vista del suo benessere esistenziale.¹⁴

Per facilitare gli apprendimenti del bambino sordo, servendosi di adeguate strategie comunicative, l'assistente alla comunicazione offre all'alunno sordo gli strumenti e i mezzi necessari per renderlo maggiormente autonomo nell'acquisizione di conoscenze curricolari e non. Inoltre, l'utilizzo di metodi e tecniche rieducative *speciali* aiuta notevolmente l'alunno audioleso nella comprensione delle tematiche affrontate all'interno delle lezioni. L'assistente alla comunicazione collabora all'elaborazione dei momenti di programmazione settimanale con gli insegnanti *specializzati e non, senza sostituirsi* ad essi, per favorire adeguate situazioni di apprendimento, e aiuta l'insegnante tutor nella raccolta del materiale documentativo più significativo per il portfolio.

L'assistente alla comunicazione udente e l'assistente alla comunicazione sordo (educatore sordo)

La corretta definizione del profilo professionale dell'assistente alla comunicazione necessita di un'ulteriore chiarificazione terminologico-concettuale, per limitare l'insorgenza di possibili ambiguità interpretative. Il termine «mediatore della comunicazione» più volte utilizzato nelle recenti normative viene considerato improprio dall'Ente Nazionale Sordomuti/ENS, che ha cercato di colmare questa lacuna proponendo un profilo dell'assistente alla comunicazione caratterizzato da precise indicazioni: è necessario distinguere l'*assistente alla comunicazione udente* dall'*assistente alla comunicazione sordo* (educatore sordo). Il profilo professionale elaborato dall'ENS prevede che l'*assistente alla comunicazione udente* debba:

¹⁴ P. Gaspari, *Il bambino sordo. Pedagogia speciale e didattica dell'integrazione*, op. cit., p. 230.

- essere figlio di sordi segnanti, oppure aver frequentato un corso di lingua dei segni di almeno 400 ore;
- aver frequentato un corso di formazione;
- frequentare regolarmente la comunità dei sordi;
- avere un titolo di studio adeguato al grado e all'ordine di scuola frequentata dal bambino sordo.

L'assistente alla comunicazione sordo, invece, deve:

- avere una buona conoscenza della lingua dei segni;
- aver frequentato un corso di formazione;
- essere in possesso di un titolo di studio adeguato.

L'assistente alla comunicazione udente assume fondamentale importanza nel processo formativo del sordo in quanto svolge un ruolo di *rassicurazione e garanzia* rispetto alle sue effettive possibilità comunicative valorizzando la sua persona e sostenendo le difficili scelte della famiglia e della scuola. L'assistente alla comunicazione udente, secondo Meadow¹⁵ e Stein, rappresenta per l'alunno audioleso un costante *punto di riferimento* perché possiede le competenze di natura polifunzionale necessarie al raggiungimento di un proficuo processo inclusivo per il sordo in classe.

Nelle attività didattiche quotidiane l'assistente alla comunicazione diviene per il sordo un importante *modello comunicativo relazionale* che permette di realizzare l'integrazione con i bambini udenti e, allo stesso tempo, con la sua presenza rappresenta un efficace *modello linguistico* in grado di facilitare l'accesso alla lingua verbale

e scritta «attraverso modalità e strategie visive, anche con l'aiuto della dattilologia e/o dell'articolazione labiale. Attraverso l'utilizzo di un'altra lingua, quella dei segni, si permette il passaggio delle informazioni presenti nella comunicazione orale o scritta in italiano».¹⁶ L'assistente alla comunicazione udente non è semplicemente un «interprete», perché non si limita come gli interpreti a tradurre, o a trasmettere i contenuti didattici, ma si propone di educare alla comunicazione e al rapporto sociale, fungendo da mediatore tra lo studente sordo, la classe e l'ambiente circostante, potenziando gli scambi comunicativi.

Il nostro «mediatore sensoriale» sta in mezzo, veicola situazioni relazionali e cognitive apparentemente distanti, ricerca possibili accordi e comuni linguaggi che mettano il bambino sordo nella condizione di «esserci»¹⁷ con gli altri, nel senso più autentico del partecipare alle attività in modo autonomo e significativo, riducendo le difficoltà lessicali, morfosintattiche e grammaticali, mediante un'ottimale calibrazione personalizzata di obiettivi, contenuti e strategie metodologico-didattiche e organizzative.

Gli interventi dell'assistente alla comunicazione udente sono rivolti *in primis* all'audioleso per facilitare l'accesso ai contenuti e alle relazioni, in modo da favorire la migliore comprensione possibile degli eventi circostanti per ridurre il *gap* di competenze e di abilità esistente rispetto ai normoudenti.

¹⁵ Vedi K.P. Meadow, *Studies of behavior problems of deaf children*. In L.K. Stein, E.D. Mindel e T. Jabaley, *Deafness and mental health*, New York, Grune e Stratton, 1981, pp. 3-22.

¹⁶ R. Bosi, S. Maragna e R. Tomassini (a cura di), *L'assistente alla comunicazione per l'alunno sordo. Chi è, cosa fa e come si forma. Manuale di riferimento per gli operatori, le scuole e le famiglie*, Milano, FrancoAngeli, 2007, p. 46.

¹⁷ Vedi S.D. Antia, D. Sabers e M.S. Stinson, *Validity and reliability of the classroom participation questionnaire with deaf and hard of hearing students in public schools*, «Journal of Deaf Studies and Deaf Education», vol. 2, Oxford, Oxford University Press, 2007.

Si interviene nella didattica che diventa speciale, innovativa, semplificata o forse solo chiarificata, depurata degli aspetti astratti e troppo artificiosi, per trasmettere il concetto nella sua essenza, rendendolo evidente. Da questo punto di vista la suddivisione tra segnanti e oralisti non ha senso: ogni strumento, ogni segno o parola è una risorsa per arrivare a capire e costruire la propria conoscenza [...] L'obiettivo è sempre quello di accompagnare il ragazzo verso un cambiamento di atteggiamento mentale, teso all'autonomia.¹⁸

Quando un bambino sordo entra in classe incontra difficoltà sia nell'ambito socio-affettivo (isolamento, aggressività, ecc.) che in quello cognitivo (non segue bene le lezioni, ha una produzione scritta non adeguata, ha difficoltà linguistiche e di apprendimento delle specifiche discipline, ecc.): l'assistente alla comunicazione *udente* agisce per arricchire le conoscenze e le relazioni sociali del sordo, potenziando, con adeguate strategie didattico-metodologiche e con la sua presenza, la partecipazione attiva e il livello di qualità inclusiva dell'alunno a scuola.

L'assistente alla comunicazione *udente* media nella classe l'accesso dell'alunno sordo ai contenuti disciplinari e costituisce una risorsa importante in funzione dell'apprendimento all'interno del contesto scolastico, trasponendo le conoscenze al bambino sordo nelle modalità a lui più adeguate e progettate di concerto con tutte le insegnanti. Inoltre, facilita la comunicazione tra insegnanti, bambino sordo e coetanei udenti, predisponendo un sereno clima di accoglienza, allo scopo di incoraggiare gli alunni alla reciproca conoscenza e alla nascita di significative dinamiche relazionali e comunicative. Se le insegnanti curricolari e quelle specializzate preparano i contenuti,

i metodi e i materiali da proporre all'alunno sordo, l'assistente alla comunicazione, seguendo le loro indicazioni, trasmette e decodifica le informazioni.

L'assistente alla comunicazione può dare dei suggerimenti, anche se gli aspetti didattici rimangono, comunque, di competenza delle insegnanti. Come deve essere organizzata una lezione all'interno della classe va concordato insieme dagli insegnanti e dall'assistente; occorre sottolineare che è importante che ci sia una collaborazione tra queste figure. La prima cosa che va decisa insieme è, ad esempio, dove dovrà sedersi l'assistente per essere facilmente visibile al bambino, per non rappresentare una fonte di distrazione per gli altri compagni.¹⁹

L'assistente alla comunicazione scolastica *sordo* viene attualmente definito *educatore sordo*. Egli è un bilingue, conosce la LIS e ha raggiunto un ottimo livello di competenza linguistica verbale e scritta dell'Italiano, anche se non sempre è in grado di produrre una fonazione perfettamente comprensibile. Alcuni sono spinti a fare questo lavoro da un comune desiderio di essere insegnanti, di voler educare i bambini sordi come loro, forse nel desiderio taciuto anche a se stessi di allontanare i loro piccoli allievi da quelle cocenti delusioni da loro stessi provate nella scuola degli udenti.²⁰

Il principale lavoro dell'educatore sordo consiste nell'educare il sordo alla competenza linguistica della lingua che acquisisce, alla cultura, alla costruzione della propria personalità e all'autonomia. Inoltre, con le sue specifiche competenze stimola l'osservazione,

¹⁸ F. Todisco, *L'assistente all'autonomia e alla comunicazione*, «Newsletter della Storia dei sordi», n. 729, 2009, p. 3.

¹⁹ R. Vasta, *L'assistente alla comunicazione: ruolo competenze, problematiche*, «EFFETA», nn. 11-12, 2003, p. 6.

²⁰ A. Bigi e E. Carlesi, *Profilo professionale dell'assistente alla comunicazione scolastica: formazione ed aspetti fondamentali della sua professionalità. Problematiche attinenti a questa figura*. In C. Bagnara, G. Chiappino, M.P. Conte e M. Ott (a cura di), *Viaggio nella città invisibile*, Tirrenia (PI), Del Cerro, 2000, p. 208.

perché è in grado di vedere con gli stessi occhi del bambino, ma conosce e pensa da adulto. L'educatore sordo opera sul giudizio critico e riflessivo delle esperienze, orientando l'allievo non solo a capire, a denominare e spiegare le esperienze stesse, ma anche a riconoscere le relazioni con altri vissuti e altre conoscenze.

L'educatore sordo ricopre un ruolo fondamentale per il bambino perché rappresenta un modello di riferimento emotivo-cognitivo in cui identificarsi e in relazione al quale il sordo, confrontandosi, costruisce la propria identità; inoltre, in qualità di *mediatore linguistico*, utilizzando la lingua dei segni fa «vivere» al bambino sordo l'esperienza di avvicinamento al linguaggio verbale, ancorandolo a un preciso significato.

L'educatore sordo entra in profondo contatto con l'audioleso sapendolo accettare fino in fondo: l'accettazione è legata alla consapevolezza di poter utilizzare strumenti culturali, linguistici e relazionali capaci di incidere sull'integrale formazione del bambino.

L'educatore sordo agisce in base a tre essenziali obiettivi: 1. comunicativo, 2. linguistico, 3. educativo. Dal punto di vista comunicativo, l'educatore stimola il bambino mediante la LIS, affinché possa acquisirla linguisticamente ed elaborarla nel proprio linguaggio, potenziando in modo del tutto naturale il canale visivo-gestuale: per il sordo profondo la LIS è la lingua naturale o primaria (L1) che può potenziare la lingua italiana (L2), parlata e scritta a scuola, in famiglia e durante le sedute logopediche. In sostanza, si usa la LIS per capire meglio l'italiano.

Dal punto di vista linguistico, l'educatore sordo si concentra specificamente sulla struttura linguistico-grammaticale della LIS, cercando di fornire occasioni per far acquisire all'allievo non solo «parole nuove»,

ma anche strumenti per unire insieme tali parole e costruire frasi complete e corrette. L'educatore sordo ha un ruolo di primaria importanza nelle sperimentazioni incentrate sul bilinguismo che sostengono il principio della coesistenza in ambito scolastico, per alunni sordi e normoudenti, delle due rispettive lingue (LIS e Italiano) utilizzate a seconda delle personali esigenze comunicative.

I laboratori di LIS sono coordinati dall'educatore sordo che, in sintonia con le scelte didattiche delle insegnanti curricolari e specializzate all'interno della progettazione, gestisce le attività curricolari con un gruppo misto di bambini sordi e udenti, cercando di raggiungere i seguenti obiettivi generali:

1. predisporre un ambiente comunicativo altamente motivante, capace di stimolare i processi espressivo-comunicativi di ogni alunno;
2. garantire il pieno accesso per gli alunni sordi alla propria lingua, quella dei segni;
3. offrire agli udenti l'opportunità di conseguire un buon livello di competenza nella lingua dei segni, intesa come seconda lingua;
4. migliorare nei bambini sordi la conoscenza e l'apprendimento della lingua italiana.²¹

Più complesso è il ruolo dell'educatore sordo nella prospettiva educativa, perché egli deve pensare a comunicare mediante la LIS, curando vocaboli e costruzione di frasi ma, soprattutto, deve tener conto delle finalità educative, linguistiche e didattiche più generali per la crescita dell'allievo sordo. A tale riguardo vanno considerati almeno tre aspetti:

- *metodologico*, che consiste nel reperimento di materiali visivi e didattici funzionali

²¹ P. Gaspari, *Il bambino sordo. Pedagogia speciale e didattica dell'integrazione*, op. cit. p. 232.

- all'arricchimento del vocabolario, all'acquisizione delle regole linguistiche della LIS e, conseguentemente, dell'italiano;
- *psicologico*, fondato sulla necessità di capire il bambino sordo e rispettare la sensibilità della famiglia senza pretendere di far prevalere il suo metodo sulle scelte familiari;
 - *informativo*, che si prefigge lo scopo di informare famiglia e scuola sulle problematiche relative al deficit uditivo e sulle specifiche strategie comunicative.

Tali obiettivi valgono sia per gli educatori sordi, che per gli assistenti alla comunicazione udenti, anche se il ruolo di educatore sordo

comporta una vasta gamma di obiettivi collegati l'uno con l'altro e questo comporta un lavoro complicato, ma interessante per verificare la propria capacità di adattarsi alla situazione e verificare gli scopi raggiunti. Gli obiettivi sono tanti, essere educatore è un ruolo complesso: l'educatore vive l'esperienza di due mondi diversi e due modalità comunicative diverse [...] è il punto di contatto e di riferimento fra due mondi diversi.²²

Coralità degli interventi e qualità dell'inclusione

Un adeguato rapporto comunicativo tra il soggetto sordo e i contesti di vita significativi con i quali egli interagisce quotidianamente (famiglia, scuola, centri riabilitativi, territorio, ecc.) richiede l'adozione di un paradigma ecologico-sistemico delle relazioni in prospettiva inclusiva. L'educazione inclusiva va collocata nella dimensione ecologica delle relazioni dialettiche e complementari esistenti tra sistemi, persone, gruppi, territori, risorse, istituzioni e storie.

L'assistente alla comunicazione opera nella consapevolezza della necessità di dover giocare la sua professionalità in un rapporto di continuità e di *corale interdipendenza dialogica* tra livelli *macro-sistemici*, politico, sociale e istituzionale, *microsistemici*, come la scuola, i servizi, la loro organizzazione e gestione e i sistemi di significato espressi dalle persone sorde e dai loro gruppi di riferimento.

È indispensabile realizzare un dialogo costruttivo, una dialettica costante tra bambino normoudente e sordo, tra figure professionali scolastiche, extrascolastiche e genitori, tra risorse umane, tecnico-professionali, progettuali, metodologico-didattiche, informatico-telematiche e organizzative, in senso lato, per migliorare l'efficacia dei processi comunicativi *del e per* il soggetto sordo.

Prima ancora di calarsi nel contesto scolastico e di agire per migliorare la qualità degli apprendimenti e della vita del sordo, l'assistente alla comunicazione è tenuto a conoscere, per inserirsi in essa, la comunità integrativa di soggetti che, nel rispetto delle specifiche competenze, si prendono cura del sordo: dalla logopedista, ai genitori, agli interpreti, ecc., rispettando le scelte rieducative compiute dalla famiglia dell'audioleso che potrebbero non prevedere l'utilizzazione della lingua dei segni come metodo comunicativo.

Si tratta di un puntuale lavoro di *mediazione e negoziazione* all'interno di una *rete* di collaborazioni che l'assistente alla comunicazione è chiamato a promuovere dialogando con le molteplici istanze coinvolte nel processo d'inclusione del bambino sordo a partire dai suoi specifici bisogni, in stretta condivisione con la famiglia, fino a coinvolgere in un progetto comune l'intero corpo-docente e le altre figure professionali operanti nella scuola e nell'extrascuola.

Il PEI-Progetto di vita implica la predisposizione e la realizzazione di un lavoro

²² C. Bagnara, *Qual è l'obiettivo dell'educatore sordo?* In C. Bagnara, G. Chiappino, M.P. Conte e M. Ott (a cura di), *Viaggio nella città invisibile*, op. cit., pp. 205-206.

congiunto, condiviso e consapevolmente concertato tra famiglia, servizi socio-sanitari e operatori scolastici. Nell'elaborazione del PEI è fondamentale il ruolo svolto dal nostro professionista proprio per garantire il buon andamento del percorso formativo e rieducativo del sordo a tutela della corralità e della sinergia degli interventi educativi, affinché non compaiano stonature o distorsioni prevaricative, né sbilanciamenti di natura metodologico-didattica e/o riabilitativa nei confronti delle personali esigenze del soggetto audioleso.

La conoscenza delle competenze e delle responsabilità dei diversi operatori è il fattore basilare per lavorare in rete facilitando la collaborazione nel rispetto dei ruoli e delle specifiche professionalità chiamate in causa per tutelare il benessere e il diritto all'istruzione e all'inclusione del sordo.

La corale armonia che caratterizza l'approccio educativo integrato è frutto di sintesi significative e non di sterili sovrapposizioni: la modulazione delle voci dei singoli professionisti è facilitata proprio dalla presenza dell'assistente alla comunicazione che agisce come *mediatore-facilitatore-negoziatore* della pluralità interattiva dei molteplici sistemi coinvolti, armonizzandoli in un comune progetto condiviso. L'assistente alla comunicazione è garante del corretto ed efficace passaggio di informazioni e comunicazioni all'interno di un produttivo confronto attivato tra i vari ruoli e le diverse professionalità.

Se l'integrazione è un processo sinfonico e polifonico, la scarsa chiarezza sulle funzioni e sulle specifiche competenze delle singole voci preposte al progetto inclusivo dell'alunno sordo rischia di generare dannose invasioni di campo, situazioni di difficoltà e scarsa produttività degli interventi. La qualità dell'integrazione dipende, soprattutto, dalla produttività del lavoro svolto in équipe che dovrebbe rispecchiare l'ottimale utilizzazione delle specifiche

competenze professionali, in cui l'aiuto offerto dall'assistente alla comunicazione rappresenta un'imprescindibile risorsa.

Conclusioni

La funzione di *ponte comunicativo* esercitata dall'assistente alla comunicazione implica un complesso lavoro di *rete*, che potenzi il livello e la qualità del gioco di squadra corale necessario a qualsiasi processo inclusivo del sordo grave. Gli interventi dell'assistente alla comunicazione si esplicano all'interno della pluralità dei contesti formativi del sordo per favorire lo sviluppo di competenze e autonomie di base utili alla rielaborazione del Progetto di vita dell'audioleso e fungono da azioni di sostegno e di accompagnamento dei processi d'inclusione:

Un vero ponte consente che le cose passino da una parte all'altra, crea una possibilità di passaggio, anche spontaneo. Non importa tanto i territori che mette in comunicazione quanto la funzione che svolge. Mette in contatto e contagia [...] consente la comunicazione nei due sensi (andata e ritorno) ed è un passaggio, un'apertura, quindi una mancanza di confine: vuol dire che le cose, che vivono in un dominio, possono passare nell'altro.²³

La ricchezza e/o la povertà comunicativa²⁴ del bambino sordo e il livello di coinvolgimento emotivo-cognitivo più o meno intenso e funzionale alle molteplici esperienze formative non solo determinano lo sviluppo

²³ R. Bosi, S. Maragna e R. Tomassini (a cura di), *L'assistente alla comunicazione per l'alunno sordo. Chi è, cosa fa e come si forma. Manuale di riferimento per gli operatori, le scuole e le famiglie*, op. cit., p. 48.

²⁴ Vedi M.C. Caselli, S. Maragna e V. Volterra, *Linguaggio e sordità. Gestì, segni e parole nello sviluppo e nell'educazione*, Bologna, il Mulino, 2006; M.C. Corballis, *From hand to mouth. The origins of language*, New York, Princeton University Press, 2002.

delle competenze e delle abilità fondamentali per la qualità della vita, ma incidono anche sulle concrete possibilità del sordo di essere considerato come persona serenamente accettata e riconosciuta per quello che è, può e deve essere, ovvero come soggetto portatore di diritti, incluso nei micro e macrocontesti sociali e culturali di appartenenza.

Bibliografia

- Antia S.D., Sabers D. e Stinson M.S. (2007), *Validity and reliability of the classroom participation questionnaire with deaf and hard of hearing students in public schools*, «Journal of Deaf Studies and Deaf Education», vol. 2, Oxford, Oxford University Press.
- Bagnara C., Chiappino G., Conte M.P. e Ott M. (a cura di) (2000), *Viaggio nella città invisibile*, Tirrenia (PI), Del Cerro.
- Bigi A. e Carlesi E. (2000), *Profilo professionale dell'assistente alla comunicazione scolastica: formazione ed aspetti fondamentali della sua professionalità. Problematiche attinenti a questa figura*. In C. Bagnara, G. Chiappino, M.P. Conte e M. Ott (a cura di), *Viaggio nella città invisibile*, Tirrenia (PI), Del Cerro, p. 208.
- Booth T. e Ainscow M. (2008), *L'index per l'inclusione. Promuovere l'apprendimento e la partecipazione nella scuola*, Trento, Erickson.
- Bosi R., Maragna S. e Tomassini R. (a cura di) (2007), *L'assistente alla comunicazione per l'alunno sordo. Chi è, cosa fa e come si forma. Manuale di riferimento per gli operatori, le scuole e le famiglie*, Milano, FrancoAngeli.
- Canevaro A. (2009), *Ineducabile educabile: dall'esclusione dell'ineducabilità all'inclusione dell'educabilità*, «L'integrazione scolastica e sociale», vol. 8, n. 2, pp. 102-126.
- Caselli M.C., Maragna S. e Volterra V. (2006), *Linguaggio e sordità. Gestì, segni e parole nello sviluppo e nell'educazione*, Bologna, il Mulino.
- Corballis M.C. (2002), *From hand to mouth. The origins of language*, New York, Princeton University Press.
- Dolza E. (2004), *Ruolo dell'assistente alla comunicazione e contratto educativo*, «Effeta», nn. 7-8.
- Favia M.L. (2003), *Una scuola oltre le parole. Comunicare senza barriere: famiglia e istituzioni di fronte alla sordità*, Milano, FrancoAngeli.
- Gamba B. (2012), *Cittadinanza e partecipazione: prendere parte o essere parte?* In O. Osio e P. Braibanti (a cura di), *Il diritto ai diritti. Riflessioni e approfondimenti a partire dalla Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità*, Milano, FrancoAngeli, p. 239.
- Gaspari P. (2005), *Il bambino sordo. Pedagogia speciale e didattica dell'integrazione*, Roma, Anicia.
- Gaspari P. (2010), *Luci ed ombre nell'inclusione scolastica dei bambini sordi in Italia*, «Pedagogia oggi», n. 1.
- Gaspari P. (2011), *Sotto il segno dell'inclusione*, Roma, Anicia.
- Gaspari P. e Sandri P. (2010), *Inclusione e diversità*, Milano, FrancoAngeli.
- Ianes D. (2006), *La speciale normalità*, Trento, Erickson.
- Lascioli A. (2011), *Quale profilo educativo per il «facilitatore della comunicazione»? Relazione tenuta all'VIII Convegno internazionale sulla «Qualità dell'integrazione scolastica e sociale»*, Rimini, 18-20 novembre 2011.
- Lascioli A. e Nalli M. (2009), *Tutti uguali, tutti diversi. Convegno sulle disabilità sensoriali*, Verona, Quiedit.
- Maragna S. e Marziale B. (2008), *I diritti dei sordi. Uno strumento di orientamento per la famiglia e gli operatori: educazione, integrazione e servizi*, Milano, FrancoAngeli.
- Meadow K.P. (1981), *Studies of behavior problems of deaf children*. In L.K. Stein, E.D. Mindel e T. Jabaley (a cura di), *Deafness and mental health*, New York, Grune e Stratton.
- Moores D.F. (1996), *Educating the deaf*, Boston, Houghton Mifflin Co.
- Nalli M. (2010), *Integrazione sociodidattica per sordi e ciechi*, Milano, FrancoAngeli.
- Osio O. e Braibanti P. (a cura di) (2012), *Il diritto ai diritti. Riflessioni e approfondimenti a partire dalla Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità*, Milano, FrancoAngeli.
- Pavone M. (2010), *Dall'esclusione all'inclusione. Lo sguardo della Pedagogia speciale*, Milano, Mondadori.
- Solit G., Taylor M. e Bednarczyk A. (1992), *Access for all*, Washington, Gallaudet University.

Todisco F. (2009), *L'assistente all'autonomia e alla comunicazione*, «Newsletter della Storia dei sordi», n. 729.

Vasta R. (2003), *L'assistente alla comunicazione: ruolo competenze, problematiche*, «EFFETA», nn. 11-12, p. 6.

Abstract

School inclusion of a deaf child requires a complex and synergic network of professional resources, factors and conditions to be established, which facilitate the socialising and learning processes within the school context and above all, the ability to foster a productive dialogue among diversified professional expertise and skills, in a harmonic, synergic and complimentary form. The figure of the communication assistant facilitates the training and inclusive process of the pupil with «profound» hearing impairment, representing an interesting new resource and a constant reference point in terms of customising the expressive, communicative and relational dynamics.